

RECENSIONI **Libri ricevuti a cura di Roy Menarini**

Qualche nota esplicativa: i seguenti volumi sono arrivati al direttore e alla rivista da parte di case editrici in vista di lettura informativa e di recensione. Dunque, rispolverando una rubrica che esisteva nella versione precedente, cartacea di *Cinergie*, abbiamo pensato che fosse utile dare conto dei titoli che seguono, con una sintesi su contenuti e interesse dei singoli libri. La mancata sistematicità dell'elenco è dunque dovuta alla sua natura di "libri ricevuti", che non pretende dunque di essere esaustiva.

Daniele Dottorini, *Filmare dall'abisso. Sul cinema di James Cameron* (ETS, 13 euro)

Si tratta di una densa cavalcata teorica nell'universo di Cameron, autore che sembra intuire ogni volta lo stato del cinema nella civiltà contemporanea, il ruolo delle tecnologie e del racconto, la politica del blockbuster e il senso che oggi ha l'espressione "forma cinematografica". Grazie alla solida preparazione filosofica e analitica, Dottorini ne interroga le immagini, ricorrendo spesso ad analogie e paragoni espliciti con Herzog, Malick, Kubrick e persino Lynch, cineasti segnati dalla ricerca del sublime e dal non fermarsi davanti agli ostacoli (non solo linguistici) del "vedere" nei film.

Pietro Cavara, *Ricordo di un padre*. Paolo Cavara, regista *gentiluomo* (Aracne, 12 euro); e Pietro Cavara, Paolo Cavara. *Gli occhi che raccontano il mondo* (Il Foglio Letterario, 18 euro)

Il memoir di Cavara jr., dedicato al padre, è davvero commovente, e sembra restituirci fino in fondo una figura apparentemente contraddittoria, legata nella nostra memoria collettiva al cinema della violenza (*Mondo cane*, *L'occhio selvaggio*, *La tarantola dal ventre nero*), ma in verità coltissimo a cavalleresco. La prefazione è di Fabrizio Fogliato, che a sua volta si fa introdurre da Pietro Cavara per il suo *Paolo Cavara. Gli occhi che raccontano il mondo*. In questo caso, invece, l'approccio è critico, tutti i film vengono analizzati, così come i rapporti con l'industria del cinema e con i generi. Moltissime, e utili, le testimonianze e soprattutto lodevole il lavoro di chi sta reperendo – anche con documenti inediti – il lavoro di cineasti "dispari", che rischiano di finire catalogati solo come autori sensazionalistici.

Paolo Cavara, Tonino Guerra, Alberto Moravia, *L'occhio selvaggio*, a cura di Alberto Pezzotta (Bompiani, 18 euro)

Ancora Cavara, protagonista di una rinascita editoriale a dir poco sorprendente. *L'occhio selvaggio* del 1967 è al centro del volume, che ripubblica la sceneggiatura scritta insieme a Guerra e Moravia. La quarta di copertina parla di "documento straordinario e finora dimenticato", e non esagera. Ottima, come previsto, l'introduzione saggistica di Pezzotta, curatore dell'iniziativa, e svariati i materiali a supporto, tra cui il trattamento di Carpi e Pirro, i saggi e le testimonianze curate da Manlio Gomasca. Un libro che ci ha riportato ai fasti della collana "Dal soggetto al film" diretta da Renzo Renzi per la Cappelli, sia pure in questo caso con un film decisamente dimenticato.

Giona A. Nazzaro, *Il conflitto delle idee. Al cinema con Micromega* (Bietti, 16 euro)

Si rivede la forma dell'antologia critica del singolo recensore, dopo qualche anno di silenzio (se si escludono lavori storici come quello recente su Moravia di Bompiani). A meritare il volume, questa volta, uno dei critici militanti più noti e battaglieri del panorama. Nazzaro, peraltro attivo anche su altre piazze, raccoglie qui le critiche per Micromega online, e forse questo è il dato più curioso: nell'epoca del web, un volume cartaceo serve forse a salvare da rapida obsolescenza testi destinati a un consumo rapidissimo. I film trattati appartengono al quinquennio 2009-2014, e – come spesso accade con le antologie – alla fine emerge di Nazzaro una vera e propria linea poetica, che rimette al centro il cinema come produzione di immaginario e la critica come generosità interpretativa. Discutibile, invece, la prefazione di Marco Müller, che sembra parlare di critica web trovandosi ancora negli anni Novanta.

RECENSIONI **Andrea Minuz, *Quando c'eravamo noi* (Rubbettino ebook, 1.99 euro)**

Chi conosce l'attività critica di Minuz, inseguendola su varie testate e network, sa che si tratta di formidabile polemista, poco amante del cinema d'autore ufficiale italiano e fortemente critico nei confronti delle classifiche di gusto imperanti nella cultura giornalistica e nella critica mainstream. Il suo bersaglio polemico è qui il cinema "di sinistra", inteso come produzione che negli anni ha costruito una sorta di santuario laico, intriso di nostalgia perenne, dello spettatore medio-colto e progressista. Moretti, Bellocchio, Veltroni e tanti altri sono i protagonisti di una disamina culturale venata di analisi raffinate: ottima l'intuizione che si tratti di un vero e proprio melodramma della perdita, che si snoda di film in film. Difficile dare torto a Minuz, anche se alcune letture rischiano di intruppare tutti nello stesso pentolone, Moretti in primis, o di non valutare appieno il ricorso a moduli consapevoli – pensiamo a Marco Tullio Giordana, capace di aggiornare consapevolmente la tradizione del melodramma familiare in *La meglio gioventù*. In ogni caso, un volume che non teme di suscitare dibattiti anche aspri.

Lucia Cardone e Sandra Lischi, a cura di, *Sguardi differenti. Studi di cinema in onore di Lorenzo Cuccu* (ETS, 60 euro)

Si tratta di un ricco e bellissimo volume, dedicato a un maestro degli studi di cinema in Italia, Cuccu appunto, ora in pensione e destinatario di questo sentito omaggio. Nell'indice si ritrovano vecchi e nuovi colleghi (quorum ego, con un pezzo concentrato sul Contemporary Contemplative Cinema), tutti impegnati a prendere spunto dalle categorie del docente e studioso toscano e metterle all'opera in contesti tradizionali (il cinema d'autore e le teorie della modernità) o più recenti. A fronte di ben 420 pagine è pressoché impossibile citare tutti i saggi, la gran parte allievi diretti, indiretti, e compagni di strada di Cuccu. In ogni caso, il bello del libro è che non somiglia a quelle opere occasionali e destinate alle collezioni dei bibliofili, bensì a un oggetto vivo che torna su questioni apparentemente datate dimostrando la necessità di un intervento plurimo e suggestivo.⁴

Giulia Carluccio, a cura di, *America oggi. Cinema, media, narrazioni del nuovo secolo* (Kaplan 25 euro)

Il volume, davvero appassionante, consiste in una serie di studi dedicati, come si intuisce dal titolo, alla produzione statunitense degli ultimi anni. Oltre alla disamina critico-teorica di molti film e molti autori (senza dimenticare le serie televisive, come giusto), la linea del volume è quella di cercare una sorta di *americanness* del cinema hollywoodiano degli anni Zero e oltre. La sfida è certamente affascinante, e molti dei contributori hanno cercato di farla propria, sia che affrontino da questo punto di osservazione autori ormai celebrati come Quentin Tarantino, sia che si dedichino a oggetti meno santificati – come Giacomo Manzoli sui Farrelly o Hamilton Santhià su Jason Reitman. In tutti i casi, un libro particolarmente dinamico, e consapevole che per affrontare il cinema americano la pubblicistica si deve rinnovare perennemente, essendo la produzione hollywoodiana ben più rizomatica di quanto si creda.

Ilaria Feole, *Wes Anderson. Genitori, figli e altri animali* (Bietti, 2014)

Citando dalla quarta: "La cura maniacale del décor, i colori squillanti, le case di bambola, la geometria dello sguardo. E i suoi personaggi, con le loro divise, i feticci infantili, le proprie colonne sonore, l'incapacità di crescere e comprendere il mondo. Il cinema di Wes Anderson è una questione di stile. Uno stile unico, inimitabile, che ha segnato l'immaginario di oggi. Uno stile che sa mettere in forma un sentimento del contemporaneo, una visione diffusa del mondo". Il testo ufficiale è abbastanza sintomatico dell'approccio di Ilaria Feole, una delle penne più evocative (e brillanti) in circolazione, da tempo in pianta stabile a *Film Tv* e acuta osservatrice della cultura popolare. Se volete una mappa del cinema andersoniano, questo libro fa per voi – e c'è anche una prefazione di Peter Bogdanovich, non una cosa da tutti i giorni.

RECENSIONI **Alessandra Calanchi, a cura di, *Arcobaleno noir – Genesi, diaspora e nuove cittadinanze del noir fra cinema e letteratura* (Galaad, 16 euro)**

La curatrice, professore associato di Letteratura e Cultura Angloamericana a Urbino, ha avuto l'ottima idea di raccogliere un bel gruppo di studiosi e saggisti e intorbidire un po' l'ortodossia della ricezione noir. In effetti, sarebbe stato deludente l'ennesimo volume su questo genere che, grazie a varie esegesi nel corso degli anni (pensiamo ai volumi di Leonardo Gandini, per esempio, qui contributore) sembra essere stato ormai dissodato. Sono proprio l'approccio diasporico, la capacità multidisciplinare, e l'originalità dei contributi a rendere prezioso il libro. Con i saggi di Alessandro Agostinelli, Maurizio Ascarì, Giacomo Brunetti, Roberta Denaro, Leonardo Gandini, Andrea Laquidara, Massimo Locatelli, Bruno Lo Turco, Paolo Magagnin, David Levente Palatinus (tradotto da Luca Sartori), Pasquale Pede, Antonio Tricomi si viaggia (e bene) attraverso tradizioni davvero lontane, affrontate con competenza e serietà.

Arianna Pagliara, *Il sogno del minotauro – Il cinema di Terrence Malick* (Historica Edizione, 16 euro)

Visti i pochi film girati, le molte monografie su Malick potrebbero stupire. Ovviamente, dal suo ritorno negli anni Novanta e soprattutto con *The Tree of Life* l'interesse si è riaperto in maniera sensibile. Ultimamente, il poco amato *To the Wonder* e l'infinita rielaborazione dei nuovi film, girati insieme e mai conclusi, sembra aver nuovamente oscurato la fama malickiana, anche se i cinefili duri e puri non mollano. Arianna Pagliara si è formata nelle cucine critiche del festival di Pesaro (la prefazione è di Bruno Torri), e la si conosce nel gruppo "[Point Blank](#)", agguerrita rivista online. Si tratta di una autrice attenta alla dimensione analitica che, anche quando sembra impossibile dire qualcosa di nuovo su autori dalla densità bibliografica indiscutibile, ha il merito di non perdersi in interpretazioni zigzaganti e – appunto – privilegiare la lettura del testo. Avveduto.

Fabrizio Fogliato, *Abel Ferrara. Un filmmaker a passeggio tra i generi* (Sovera Edizioni, 16 euro)

Il volume, vale la pena spiegarlo, è stato scritto prima di *Welcome to New York* e *Pasolini*. Fogliato è uno di quei critici che frequenta la piccola editoria e lavora ai fianchi autori e tendenze, e ha già lavorato su Ferrara in un testo precedente, oltre che su Haneke, dunque autori dalla forte e sofferta impronta metafisica. Il libro si struttura film per film, con una buona analiticità, condita da molte informazioni (in questo caso, le monografie pre-esistenti in Italia sono almeno sei, la migliore quella di Alberto Pezzotta per Il Castoro). Si tratta di una lettura intensa, un po' fiaccata dai refusi (una sciagura nazionale, purtroppo), e da brevi antologie critiche dopo ogni film non sempre scelte in maniera impeccabile. Tuttavia, il lavoro è appassionato e consigliabile ai "ferrariani".

Mario Gerosa, a cura di, *Il cinema di Tony Scott* (Il Foglio Letterario, 16 euro)

Se c'è un argomento che non si può negare (con buona pace degli anti-autorialisti) è che esista un "cinema di Tony Scott". Per una volta, dunque, il titolo del libro è legittimo e non forzato. All'interno numerosi saggisti si misurano col mistero Tony Scott, non tanto nel senso che il suo cinema sia ermetico né ovviamente illeggibile, quanto nell'idea che per descriverlo, comprenderlo e analizzarlo le cose siano un po' più complicate di come la critica abbia fatto credere nel corso degli anni. Diciamo che Tony Scott rappresenta, insieme a Michael Bay, il non plus ultra della categoria *vulgar auterism* che tanto successo ha avuto negli scorsi anni (ora già un po' abbandonata). Venendo al libro, molti degli approcci contenuti sono assolutamente originali, oltre che aggiornati bibliograficamente alle analisi che da oltreoceano hanno illuminato la carriera di Scott sotto nuova luce (penso a critici come David Bordwell, ma anche Steven Shaviro o Ignaty Vishnevetsky). Davvero brillanti, qui, le analisi del curatore, di Vito Zagarrìo, di Enrico Carocci, di Federico Giordano (ma tutti gli articoli possiedono dati di interesse).

RECENSIONI **Stefano Loparco, *Graffi sul mondo* – Gualtiero Jacopetti (Il Foglio Letterario, 16 euro)**

Da adesso i lavori su Jacopetti saranno certamente facilitati. Bisogna elogiare Loparco per aver cercato una collocazione sensata tra coloro che liquidano Jacopetti come un fascista e un razzista di cui non si deve nemmeno parlare seriamente, e i cinefili dell'ultima ora, che fanno dei suoi film una non ben precisata fuga da ogni modello cinematografico e cercano un gesto di puro cinema, quasi macmahonista, nella sua filmografia. Loparco, anche grazie alla ricostruzione del percorso giornalistico, ideologico e politico di Jacopetti, ne spiega tutte le contraddizioni, lo dipinge come un anarco-liberista dalle idee spesso confuse e dalla vita avventurosa quando non catastrofica, e in buona sostanza sembra centrare il bersaglio senza perdersi in difese d'ufficio. La natura vincente del volume è proprio quella di mettere in luce i pochi gradi di separazione tra il mondo dell'editoria o della produzione o del cinema ufficiale, e l'esistenza di un cinema così infernale come quello di Jacopetti.

Leonardo De Franceschi, a cura di, *L'Africa in Italia* – Per una controstoria coloniale del cinema italiano (Aracne, 32 euro)

Al curatore e agli autori, con questo volume, interessa soprattutto aprire anche in Italia una direzione di ricerche piuttosto ignorata e lanciare, grazie a una collana apposita, letture contemporanee di ambito post-coloniale. Leggendo i testi, pare proprio che le premesse dell'opera siano ampiamente rispettate, e le promesse mantenute. Quali? "Analizzare la rappresentazione dell'alterità, in questo caso collegabile all'Africa, in cui troppo spesso sopravvivono schemi ereditati dal repertorio del razzismo fascista e coloniale, ad esempio nel ruolo destinato al protagonista straniero, in particolare per l'attrice nera, o nel casting che ancora non ricerca professionalità o aderenza al personaggio a prescindere dal colore della pelle". Alla fine viene proposta una notevole raccolta di dati, con schede di 507 cineasti afrodiscendenti che sono stati attivi a vario titolo nella cinematografia italiana. Più volte, nei saggi, torna il tema del soggetto subalterno, quello che (aggiungiamo noi) rimane inerme di fronte alla macchina da presa e rischia di non avere voce in capitolo nei processi di realizzazione e definizione del film.

Christopher Frayling, *C'era una volta in Italia. Il cinema di Sergio Leone* (Cineteca di Bologna, 29 euro)

Si tratta di un volume pubblicato in occasione della Mostra dedicata a Leone dal Museo del Cinema di Torino, con la collaborazione della Fondazione Cineteca di Bologna (che lo edita). Frayling è lo studioso anglofono e internazionale che più ha lavorato su Leone, cui ha dedicato una nota monografia e numerosi studi. Qui troviamo una rielaborazione scritta appositamente per il mercato nostrano. Eccezionale la parte iconografica, buona la parte critica, numerose e utili le interviste e le testimonianze nella seconda parte del volumone, tradotto dall'inglese dal sempre bravo Lorenzo Codelli.

Federica Muzzarelli, *L'invenzione del fotografico. Storia e idee della fotografia nell'Ottocento* (Einaudi, 25 euro)

Studiosa fine e preparatissima di fotografia, moda e forme contemporanee del vedere, Muzzarelli in questo volume – impossibile da ignorare per gli studiosi di cinema (e per L-Art/06 in particolare) – non propone una storia della fotografia ottocentesca bensì della nozione di "fotografico". Dunque, minuziosa attenzione a quel che avviene nei primi decenni del XIX secolo e ricostruzione dello "specifico" si intrecciano in una lettura molto densa e piacevole. Voyeurismo, memoria, archivio, immaginario: sono molti gli aspetti che sfiorano le questioni cinematografiche e pre-cinematografiche. Bella anche l'idea di legare ogni capitolo a uno specifico scatto, che si porta dietro le questioni connesse e succitate.

Mauro Buzzi, *La canzone pop e il cinema italiano. Gli anni del boom economico (1958-1963)*, (Kaplan, 17 euro)

Il libro del giovane ricercatore, addottorato alla Cattolica di Milano, analizza la musica popolare

RECENSIONI italiana tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. È un periodo formidabile anche per il cinema nazionale, che infatti incrocia subito i destini con l'accresciuto ruolo culturale della canzone. La presenza della musica pop all'interno dei film si amplia, sia (ovviamente) grazie a generi specifici come il musicarello, sia in ambiti più lontani come nella commedia all'italiana. Buzzi riesce con perizia a interrogare le diverse funzioni della musica pop nei diversi contesti e a tracciare una categorizzazione ampia e sicuramente utile anche per futuri studi. In copertina, un fotogramma indicativo tratto da *La voglia matta*, dove Catherine Spaak suona la chitarra, attorniata dai giovani amici, mentre il povero Tognazzi osserva la scena un po' tagliato fuori.

Leonardo Gandini, *Voglio vedere il sangue. La violenza nel cinema contemporaneo* (Mimesis, 12 euro)

Sottile ma denso, aria da pamphlet ma in verità tutt'altro che polemico o di parte, saggistico ma con la capacità di prendere posizione: il volume attraversa molte questioni che hanno a che fare con la violenza del cinema, esaminando – ed è questa la cosa più interessante – le varie posizioni espresse sia dalla bibliografia sull'argomento sia dalle opinioni comuni in merito. Tema ovviamente delicato, su cui Gandini lavora con grande lucidità, spendendo poi nelle singole analisi di film – da Haneke a Tarantino, passando per i meno attesi *Sucker Punch* e *Dogville* – le frecce più acuminata. Il nocciolo del problema è, come spiega l'autore, capire in che modo il cinema rappresenta la violenza, come ingaggia lo spettatore, che forme morali assume nel film, quale sguardo appone sul gesto della sopraffazione.